



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

21 GENNAIO 2022

### IN PRIMO PIANO:

- [La presentazione del progetto "Pillole di Movimento"](#) e l'intervista alla presidente Uisp Bologna, Paola Paltretti
- [Il grido d'allarme dello sport di base: il presidente di Uisp Emilia Romagna, Enrico Balestra, sulla crisi dello sport](#)
- [Marisa Rodano compie 101 anni: gli auguri dell'Uisp e il video "Le ragazze del '43 e la bicicletta" con una sua intervista](#)
- [Consapevoli e informati: come comunicare la riforma del Terzo Settore?](#)

### ALTRE NOTIZIE

- Silvia Salis nel suo primo libro [combatte gli stereotipi di genere](#)
- Salima Mukansanga, [prima donna arbitro nella Coppa d'Africa](#)
- [Malagò](#): "Dopo i Giochi di Pechino serve uno scatto alla Jacobs per Milano-Cortina 2026"
- "Facciamo sentire importanti i giovani arbitri" (su Corriere della Sera)

- [Il Coni apre agli esports](#): ma solo alcuni
- [Il calcio ha prosciugato già 2 miliardi](#) concessi allo sport ma non basta: pretende i "ristori"
- [Covid, Lega Pro](#): calciatori e gruppi squadra vaccinati al 99,6%
- [La Francia vieta di indossare l'hijab alle atlete](#): "E' contrario alla laicità sul campo da gioco"
- [L'omofobia nel calcio](#)

#### NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- [Uisp Padova, presentato il progetto "Pillole di Movimento"](#)

#### VIDEO DAL TERRITORIO:

- [Uisp Arezzo: l'intervento del presidente della Struttura Calcio, Giorgio Fucini, a "Sportivamente"](#)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

## **IN FARMACIA SPORT E SALUTE A PORTATA DI SCATOLA**

“Pillole di movimento” il nuovo progetto Uisp con il sostegno del Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri per promuovere stili di vita attivi e salute attraverso lo sport.

Una scatola capace di contenere salute. Racchiudere in una confezione il movimento e l’attività sportiva significa trovare un modo per farci stare meglio e anche un’occasione per tornare a vivere momenti di socialità. Da questi presupposti parte la **campagna nazionale “Pillole di movimento”** della Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti, un’iniziativa di contrasto alla sedentarietà e promozione della cultura del movimento, che vede **protagonisti 31 Comitati Uisp, oltre 235 Comuni italiani e 370 tra associazioni e società sportive dilettantistiche**. Un progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per lo Sport nell’ambito del Bando EPS 2020, con il **supporto delle farmacie** dei circuiti Gruppo Lloyds e Federfarma provinciali e in cui saranno distribuite **480.000 confezioni di “Pillole di movimento”**. Le scatole contengono **coupon gratuiti** che permetteranno di **scegliere tra una rosa di oltre 1200 attività sportive e motorie promosse in tutta Italia**. Ovvero, il bugiardino contenuto nella scatola, molto simile a quella di un farmaco da banco, consente di poter **usufruire di un mese gratuito di attività fisica** e verrà consegnato dal farmacista, così come un qualsiasi medicinale.

Il progetto è nato a Bologna nel 2010 e grazie ad una rete molto capillare creatasi tra Uisp, le aziende Asl e le farmacie coinvolte, è diventata un’idea vincente e assolutamente innovativa che si è sempre più affermata sul territorio. Ma da adesso si muove, è proprio il caso di dirlo, lungo tutta la Penisola.

“Pillole di movimento, da buona pratica territoriale innovativa, diventa ora progetto nazionale, grazie al supporto e al finanziamento del Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei ministri – ha detto Tiziano Pesce, Presidente nazionale Uisp – un **segnale concreto nel percorso di riconoscimento dello sport di base, dello sport come diritto di cittadinanza**, quale politica pubblica. Promuovere sani e corretti stili di vita diventa importante come non mai anche per superare gli effetti della pandemia. Lo facciamo ancora una volta non da soli, ma insieme alla pubblica amministrazione, i media, le organizzazioni per la salute pubblica e con una preziosissima alleanza con il sistema delle farmacie, punti di riferimento sempre più importanti per le nostre comunità”.

“Progetti come questo promosso dalla Uisp – ha detto Michele Sciscioli, Capo Dipartimento Sport-Presidenza del Consiglio dei ministri – oltre a rispondere alle specifiche **esigenze collegate all’attuale situazione pandemica**, facilitano l’**accesso alla pratica sportiva e ne incentivano i valori**: promozione

delle pari opportunità, contrasto a ogni forma di discriminazione, inclusione, partecipazione attiva. Per questo il Dipartimento per lo sport sta supportando “Pillole di movimento” ed altri progetti con simili finalità promossi dagli Enti di Promozione sportiva”.

E per invogliare i più pigri anche uno **spot di lancio** del progetto, con la partecipazione di Lodo Guenzi, che racconta di essersi divertito molto nel girare il video ed è convinto che “In questa fase storica la gente ha poca speranza e molta paura ad uscire di casa, invece questa è una buona occasione per uscire e far circolare le endorfine. Inoltre, è bello sapere che un’idea nata nella mia città diventa un’opportunità per tutta Italia”.

**L’adesione e la collaborazione delle farmacie sono elementi determinanti per la buona riuscita del progetto.** Achille Galina Toschi, presidente Federfarma Emilia Romagna spiega: “Questa è un’iniziativa meritevole e semplice, il cittadino deve solo venire in farmacia e chiedere Pillole di movimento, da lì in autonomia si possono attivare i percorsi preferiti. Le farmacie sono dislocate su tutto il territorio, dai piccoli paesi alle periferie delle città, il progetto può veramente arrivare a tutti i cittadini”.

La presidente della Uisp provinciale fotografa il momento attuale

# LA NOSTRA SFIDA PIENA DI SPERANZA

di Marco Tarozzi  
BOLOGNA

**L**e scatole con le pillole sono già state distribuite in tutte le farmacie. Ma non solo a Bologna e provincia, questa volta. L’iniziativa coinvolge 235 comuni e 370 tra associazioni e società dilettantistiche in tutta Italia. Del resto, anche quelle compresse sono un tipo di medicina molto particolare. Sono le “Pillole di Movimento” contro la sedentarietà, che invitano all’attività motoria come prevenzione e cultura. Contengono, infatti, coupon gratuiti che permetteranno di scegliere tra una rosa di oltre 1200 attività sportive e motorie. Un’idea che nacque proprio qui, a Bologna, nel 2010. È Paola Paltrretti, presidente provinciale della Uisp, oggi guarda con orgoglio alla sua diffusione, che coinvolge ben 31 comitati dell’ente promozionale, in tutto il Paese. «Abbiamo lanciato per primi questo progetto in Italia, e ormai ci siamo lasciati alle spalle dieci edizioni. La decima è andata in scena nel 2020, perché quando è scoppiata la pandemia le nostre pillole erano già in tutte le farmacie, mentre siamo rimasti fermi lo scorso anno, per ovvi motivi. La Uisp nazionale ha creduto in noi, coinvolgendo la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per lo sport, che lo ha finanziato per una distribuzione capillare di 400mila confezioni, nelle farmacie dei circuiti Gruppo Lloyd’s e Federfarma. Un premio al nostro lavoro, che ci dà ulteriori motivazioni».

**Dedizione 2022 parte in un momento ancora delicato per il Paese, possiamo definirlo una scommessa?**

«Io direi piuttosto un atto di fiducia. L’abbiamo presentata in questo momento particolare, confidando in una ripresa primaverile delle attività. I coupon che si trovano nelle scatole saranno utilizzabili nei mesi di febbraio e marzo, e vogliamo pensare che le cose migliorino. Ecco, noi coltiviamo la speranza che lo sport

di base ritrovi linfa, perché è proprio nello sport per tutti che brilla il valore della socialità. La gente ha bisogno di fare movimento in compagnia, e questo progetto può davvero rappresentare una ripartenza».

**Anche perché muoversi sta diventando una necessità per tanti.**

«Quando è nato, “Pillole di Movimento” era un progetto pensato per convincere i sedentari. La pandemia ha stravolto le nostre abitudini, e ha reso sedentaria la maggior parte delle persone. In tanti hanno smesso di frequentare palestre e piscine, ma molti per necessità o timore ri-

nunciano anche a farsi una salutare passeggiata ogni giorno».

**Il Covid-19 è un nemico che ha riempito di drammi e dolore le nostre vite. Cosa ha rappresentato per un ente come Uisp, che sul movimento per tutti e sulla socialità fonda i propri valori?**

«È stato, ed è, un momento difficile, che ci ha portati a fare scelte di riorganizzazione che non immaginavamo di dover fare. Ma oggi lo sport di base ha ancora bisogno di aiuto. Anzi, questo paradossalmente è il momento più drammatico. Nei giorni in cui tutto si era fermato, piscine

e palestre sono rimaste chiuse, e non si può dire che questo non ci abbia danneggiato; ma adesso sono tutte aperte, con tutto quello che comporta il mantenerle attive, però tante persone non possono o non hanno la forza di rientrare. Per questo il mondo delle Aed sta chiedendo aiuto all’Amministrazione Pubblica, e in giro per la regione io sento tante realtà che lanciano appelli per non essere costrette a chiudersi».

**Come rispondono le istituzioni a queste richieste?**

«Bologna sta cogliendo questo messaggio. L’amministrazione comunale,

il Sindaco Lepore, l’assessore Li Calci ci sono vicini e ci stanno dando una mano: hanno compreso che la sopravvivenza del movimento sportivo di base ce la stiamo giocando in questi tempi complicati. Non siamo certo senza pensieri, ma io voglio essere ottimista: vivendo in questa città, mi sento tranquillo».

**Il vostro è anche un punto di osservazione privilegiato per valutare la potenziale ripartenza.**

«Proprio così. Di fatto, è proprio analizzando gli andamenti dello sport di base che possiamo percepire il grado di paura o di fiducia delle persone».

**«Mai come ora lo sport di base si gioca la sopravvivenza. Le “Pillole di Movimento” portate in tutta Italia sono un atto di fiducia per ritrovare la socialità che oggi ci manca»**

IL CASO

## «Sport di base in ginocchio». Grido d'allarme della Uisp

In un periodo di incertezze e di crisi che si protrae da due anni, Enrico Balestra, presidente Uisp Emilia-Romagna, analizza nel dettaglio la situazione che ha portato a nuove norme sulla pratica sportiva, a dolorose sospensioni e a fare i conti con un rincaro dei costi energetici che sta rapidamente diventando insostenibile nella gestione degli impianti. «Aprire le porte di una piscina in gennaio può costare 15mila euro a settimana - spiega Balestra -. Ha senso farlo, in questo periodo?». Con lui Vera Tavoni, presidente Uisp Modena, che rincarà la dose: «I sostegni non bastano e in questi due anni non è stato fatto nessun piano strutturale su impianti e su una visione dello sport che va modificata, noi come ente siamo i primi a doverce-



Vera Tavoni, presidente Uisp Modena

ne rendere conto e a fare proposte».

**COVID.** Queste le parole dei due presidenti: «Stiamo vivendo un lockdown de facto: non c'è una chiusura dall'alto come nell'inverno scorso, ma tra quarantene e paura di contagiarsi moltissime persone non possono o non vogliono fare sport. Il futuro è nella socialità: le persone devono poter tornare fuori e ritrovarsi in sicurezza. Il distanziamento sociale avrà conseguenze pesantissime, soprattutto tra i più giovani. Uisp e gli altri enti devono costruire larghe alleanze per affrontare questi temi e provare a risolverli. Uisp è nata per tenere insieme le persone, non per allontanarle».

**SOSPENSIONE.** «Uisp ha sospeso buona parte delle sue attività per necessità, ma

dobbiamo riuscire a riprendere presto e in sicurezza».

**IMPIANTI E COSTI.** «La pandemia poteva essere l'occasione per una ristrutturazione globale dell'impiantistica sportiva, invece rischiamo di concentrarci su proposte marginali e di scarso impatto. La ristrutturazione al 110% poteva essere destinata principalmente all'impiantistica pubblica, risolvendo problemi atavici di scuola, piscine, palestre? All'interno del PNRR non leggiamo un piano globale e strategico per lo Sport. A questo si aggiungono i problemi contingenti, uno su tutti il caro energetico: in gennaio tenere aperta una piscina può costare oltre 10mila euro a settimana, i gestori valutano quotidianamente se non convenga chiuderle. Anche un cam-

po da tennis o calcetto oggi costa il 30% all'ora in più rispetto a pochi mesi fa. Una situazione insostenibile per chi gestisce».

**SPORT DI BASE.** «Ci sono tanti temi sul piatto, come quello del certificato medico che va aggiornato dopo aver passato la malattia. In questo senso siamo molto preoccupati del fatto che si continui a parlare sempre e solo dello sport di vertice. La salute del mondo sportivo nel suo complesso non si misura con gli ori olimpici, ma su quante persone praticano sport e come: bisognerebbe smetterla di parlare di Cristiano Ronaldo o Marcell Jacobs, e preoccuparsi della crescente sedentarietà dei ragazzi, della solitudine e delle paure dei cittadini che non escono di casa».

**E la paura prende ancora il sopravvento?**

«In un primo momento, ad avere timore erano soprattutto le persone anziane, ma oggi vedo un sentimento trasversale, dettato dall'incertezza. Non è un'analisi scientifica la mia, ma credo occorrerà molto tempo per tornare a una situazione di normalità. E intanto dovremo muoverci, organizzare, proporre, con una giusta attenzione al protocollo sanitario che ci porteremo dietro per molto tempo ancora. Ma è proprio sulle tante precauzioni che prendiamo che si fonda il nostro concetto di fiducia, necessario per tornare a vivere, ritrovando un sentire comune».

**Cosa bisogna leggere nei numeri dell'Uisp provinciale, in questa stagione?**

«Che ci manca circa il 35% dei tesserati abituali. Oggi abbiamo circa 45mila iscritti, rispetto a tempi in cui ne avevamo 60mila. Anche in questo senso riponiamo speranze in una primavera che può essere di rinascita. Intanto, da febbraio ripartiranno i nostri campionati, dal calcio al volley, dal basket al biliardo. Con tutte le attenzioni necessarie, faremo di tutto per riaccendere i nostri motori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA COVID

## «Sport di base al crocevia, servono decisioni forti»

Minardi, presidente provinciale Uisp, lancia l'allarme: «Molte società hanno gettato la spugna, la politica deve intervenire»

Nicolò Rinaldi

**REGGIO EMILIA.** «Dopo due anni che ci hanno messi a durissima prova sono ogni punto di vista, lo sport di base è arrivato a un vero crocevia anche per quanto concerne le decisioni forti e risolutive, per evitare di sprofondare».

Il grido d'allarme proviene dalla Uisp, e nello specifico dal presidente provinciale Aulo Minardi: le sue parole descrivono la situazione davvero complessa che molte realtà stanno attraversando, dalla gestione degli impianti fino ai tanti punti critici che derivano da una partecipazione alle attività minore rispetto al periodo precedente al Covid.

«L'ultimo miglio della pandemia si avvicina e si allontana a seconda dei giorni», sottolinea Minardi - siamo immersi in un clima di incertezza totale, che purtroppo molto spesso va a ripercuotersi proprio sulla pratica sportiva. Tra quarantene e timore di contagiarsi, sempre più gente finisce per avere paura di fare sport: nessuno nega le necessità di prudenza im-

poste da un Coronavirus ancora presente, ma dobbiamo ricordarci che il futuro può e deve essere nella socialità».

«Come se non bastasse, il caro energia si ripercuote in maniera pesantissima su palestre e piscine», aggiunge - le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: molte società hanno già deciso di abbandonare la scena, mentre altre non sanno più come gestire gli impianti che rischiano così di diventare cattedrali nel

**«In questa incertezza gli impianti sportivi rischiano di diventare cattedrali nel deserto».**

deserto». Minardi individua quindi una possibile soluzione: «È necessario che qualcosa si muova. Il Governo e la politica locale devono inquadrare l'intero tema non soltanto nell'ambito dei ristoranti, ma pure promuovendo opportunità per incentivare sul serio la pratica sportiva e il terzo settore. Se ciò non avverrà, usciranno da questa pandemia con le ossa rotte».

Un ulteriore intervento proviene quindi da Enrico Balestra, presidente della Uisp regionale.

«Il distanziamento sociale avrà conseguenze molto severe, specie tra i giovani», spiega il massimo dirigente della Uisp regionale - la salute del mondo sportivo italiano non si misura parlando solo del calcio di serie A o di Marcell Jacobs: bisogna anche riflettere e agire sulla crescente sedentarietà dei ragazzi, senza ovviamente dimenticare le preoccupazioni delle tante persone che faticano a uscire di casa».

«I temi sul tavolo sono tanti», rimarca Balestra - tra questi figura il tracciamento con tamponi, che ha bisogno di maggiore efficienza e minore burocrazia: un altro aspetto rilevante riguarda poi il certificato medico da aggiornare dopo avere passato la malattia. Ad esempio, si potrebbe studiare una distinzione tra contagiati con sintomi e asintomatici: trattandoli tutti con le stesse norme, si rischia di disperdere energie preziose e soprattutto di sovraccaricare il sistema sanitario».



I vertici provinciali e regionali Uisp lanciano l'allarme: lo sport di base è in forte sofferenza a causa del Covid

# Reggio SERA

## Uisp, il grido d'allarme: «Sport di base in ginocchio, la ripresa deve partire dal basso»

Il Presidente Uisp Emilia-Romagna Enrico Balestra a tutto tondo sulla grave crisi dello sport in tempi di pandemia. "Oggi tenere aperta una piscina ha costi insostenibili, bisogna fare qualcosa"

**REGGIO EMILIA** - Un periodo di incertezze e di crisi che si protrae da due anni, un 'ultimo miglio' che ciclicamente sembra avvicinarsi e poi allontanarsi, molte decisioni che non prendono in considerazione le esigenze dello sport di base. Enrico Balestra, presidente Uisp Emilia-Romagna, analizza nel dettaglio la situazione che ha portato a nuove norme sulla pratica sportiva, a dolorose sospensioni e a fare i conti con un rincaro dei costi energetici che sta rapidamente diventando insostenibile nella gestione degli impianti.

«Aprire le porte di una piscina in gennaio può costare 15mila euro a settimana - racconta Balestra -. Ha senso farlo, in questo periodo?». Il rappresentante emiliano-

romagnolo dello sport per tutti prende poi in considerazione i diversi aspetti che mettono in apprensione il mondo sportivo, puntando l'attenzione su alcune occasioni mancate e alcuni errori di prospettiva.

### **PRATICA SPORTIVA E COVID**

“Stiamo vivendo un lockdown de facto: non c'è una chiusura dall'alto come nell'inverno scorso, ma tra quarantene e paura di contagiarsi moltissime persone non possono o non vogliono fare sport, almeno in questo periodo. Tutti speriamo che sia l'ultimo colpo di coda della pandemia, anche se sta crescendo sempre più un senso di rassegnazione. Il futuro è nella socialità: le persone devono poter tornare fuori e ritrovarsi in sicurezza. Il distanziamento sociale avrà conseguenze pesantissime, soprattutto tra i più giovani. Uisp e gli altri enti devono costruire larghe alleanze per affrontare questi temi e provare a risolverli. Nell'intraprendere questo cammino sarà importante capire cosa le persone si aspettino oggi ma anche ragionare in prospettiva, partendo da un assunto: Uisp è nata per tenere insieme le persone, non per allontanarle”.

### **SOSPENSIONE CAMPIONATI**

“Uisp ha sospeso buona parte delle sue attività per necessità. I nostri titoli e le nostre coppe hanno rilevanza sportiva ma soprattutto sociale: coi mezzi che abbiamo però, tra vaccini, pass e protocolli, dobbiamo riuscire a riprendere presto e in sicurezza”.

### **IMPIANTI**

“La pandemia poteva essere l'occasione per una ristrutturazione globale dell'impiantistica sportiva, invece rischiamo di concentrarci su proposte marginali e di scarso impatto. La ristrutturazione al 110% poteva essere destinata principalmente all'impiantistica pubblica, risolvendo problemi atavici di scuola, piscine, palestre? Problemi di cui si parla spesso senza riuscire a concretizzare le soluzioni. Mentre le 'riforme strutturali' dell'ordinamento sportivo sono rimandate a data da destinarsi, all'interno del Pnrr non leggiamo un piano globale e strategico per lo Sport. A questo si aggiungono i problemi contingenti, uno su tutti il caro energetico: in gennaio tenere aperta una piscina può costare oltre 10mila euro a settimana, i gestori valutano quotidianamente se non convenga chiuderle. Anche un campo da tennis o calcetto oggi costa il 30% all'ora in più rispetto a pochi mesi fa. Una situazione insostenibile per chi gestisce”.

### **TAMPONI**

“Nel rispetto delle competenze delle istituzioni sanitarie posso limitarmi ad esprimere un parere personale che si avvicina a ciò che propongono diversi Presidenti di Regione: è possibile operare una distinzione più netta tra persone contagiate e persone con sintomi? Trattarle alla stessa maniera rischia di disperdere energie e di caricare ulteriormente il sistema sanitario. Se questo vorrà dire ridurre il tracciamento coi tamponi lo vedremo, ma dobbiamo rendere il sistema più efficiente e meno burocratico”.

### **AGONISMO E SPORT DI BASE**

“Ci sono tanti temi sul piatto, come quello del certificato medico che va aggiornato dopo aver passato la malattia. In questo senso siamo molto preoccupati del fatto

che si continui a parlare sempre e solo dello sport di vertice e non dello sport di base, anche in termini di 'return to play' e pratica. La salute del mondo sportivo nel suo complesso non si misura con gli ori olimpici, ma su quante persone praticano sport e come: bisognerebbe smetterla di parlare di Cristiano Ronaldo o Marcell Jacobs, e preoccuparsi della crescente sedentarietà dei ragazzi, della solitudine e delle paure dei cittadini che non escono di casa”.

## **DA REGGIO EMILIA**

La preoccupazione è alta a tutti i livelli, sul panorama locale il Presidente di Uisp Reggio Emilia Azio Minardi aggiunge: “Dopo questi due anni che ci hanno messo a durissima prova, siamo ormai a un crocevia per lo sport di base e per il settore della gestione degli impianti sportivi: o la politica, il governo e gli Enti locali inquadrano questo tema non solo nell’ambito dei ristori, ma come un’opportunità per incentivare stabilmente l’attività motoria e promuovere il terzo settore oppure il nostro è un mondo che uscirà con le ossa rotte da questa pandemia. Molte società sportive hanno abbandonato la scena e altre non sono più in grado di gestire gli impianti che rischiano di diventare cattedrali nel deserto: qualcuno si muova”.

## **Corriere Romagna**

# **Sport di base in ginocchio. Allarme della Uisp dell’Emilia-Romagna**

BOLOGNA. Sos dello sport di base emiliano-romagnolo che tra paura dei contagi, nuove norme e rincari dell’energia, non vede la fine del tunnel di incertezza in cui naviga da due anni. A mettere in fila i diversi problemi è Enrico Balestra, presidente della Uisp regionale. “Stiamo vivendo un lockdown de facto: non c’è una chiusura dall’alto come nell’inverno scorso, ma tra quarantene e paura di contagiarsi moltissime persone non possono o non vogliono fare sport, almeno in questo periodo”, attacca Balestra. I costi, poi, stanno diventando insostenibili per gli impianti: “Aprire le porte di una piscina in gennaio può costare 15.000 euro a settimana- evidenzia ancora il presidente dell’Unione sport per tutti- e un campo da tennis o calcetto oggi costa il 30% all’ora in più rispetto a pochi mesi fa”. La pandemia, dice ancora Balestra, “poteva essere l’occasione per una ristrutturazione globale dell’impiantistica sportiva, invece rischiamo di concentrarci su proposte marginali e di scarso impatto. All’interno del Pnrr non leggiamo un piano globale e strategico per lo sport”.

Nel ginepraio della normativa il presidente Uisp sottolinea tra gli altri un aspetto: “Quello del certificato medico che va aggiornato dopo aver passato la malattia. In questo senso siamo molto preoccupati del fatto che si continui a parlare sempre e solo dello sport di vertice e non dello sport di base, anche in termini di 'return to play' e pratica. Bisognerebbe smetterla di parlare di Cristiano Ronaldo o Marcell Jacobs, e preoccuparsi della crescente sedentarietà dei ragazzi, della solitudine e delle paure dei cittadini che non escono di casa”. Per quanto riguarda il panorama reggiano, infine, è il presidente provinciale Uisp Azio Minardi a intervenire: “Siamo ormai a un crocevia per lo sport di base e per il settore della gestione degli impianti sportivi. Molte società sportive hanno abbandonato la scena e altre non sono più in grado di gestire gli impianti che rischiano di diventare cattedrali nel deserto: qualcuno si muova”.

EFFETTO COVID, L'ALLARME DELLA UISP

## "Impianti sportivi, costi altissimi e i sostegni non sono sufficienti"

Si è levato forte e chiaro nei giorni scorsi il grido d'allarme degli enti sportivi e della Uisp in particolare, rinvigorito dai nuovi stop dettati dal Covid e da un caro bollette senza precedenti. Enrico Balestra, presidente Uisp Emilia-Romagna (nella foto), ha analizzato nel dettaglio la situazione che ha portato a nuove norme sulla pratica sportiva, a dolorose sospensioni e a fare i conti con una gestione degli impianti che sta diventando sempre meno sostenibile. "Aprire le porte di una piscina in gennaio può costare 15mila euro a settimana, accendere le luci in un campo da tennis il 30-40% in più rispetto a pochi mesi fa – racconta Balestra –. Ha senso farlo, in questo periodo?". Con lui Vera Tavoni, presidente Uisp Modena, che rincara la dose: "I sostegni non bastano e in questi due anni non è stato fatto nessun piano strutturale sugli impianti e su una visione dello sport che va modificata – raccontano Tavoni e Balestra all'unisono –. Noi come ente siamo i primi a dovercene rendere conto e a fare proposte, ma dobbiamo avere interlocutori capaci di ascoltare. Invece nel Pnrr non leggiamo di alcun piano globale e strategico per lo sport".

© Riproduzione riservata



Uisp Nazionale  
26 min · 🌐



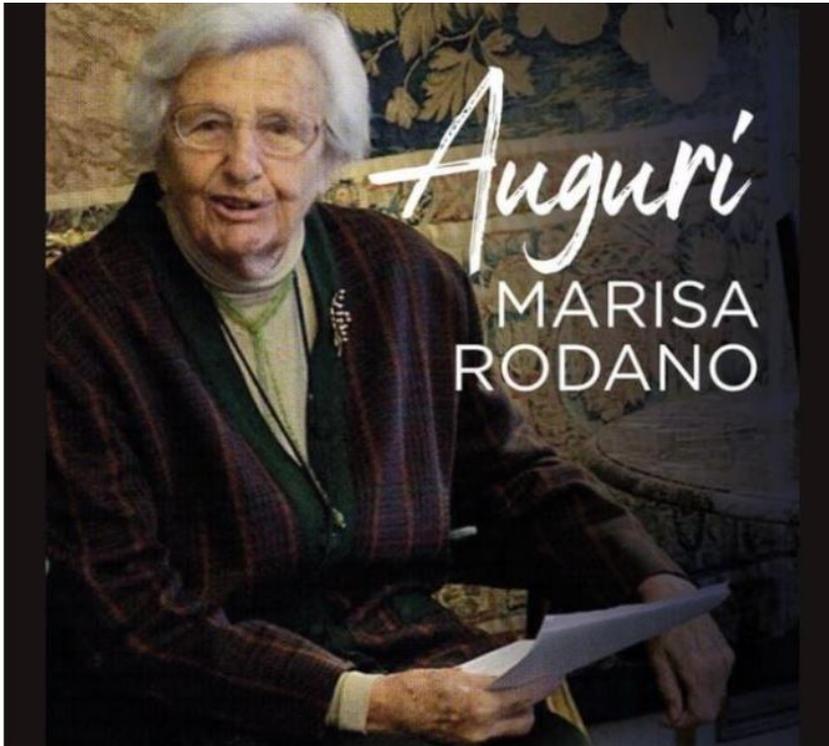
Tanti auguri a Marisa Rodano, partigiana femminista che oggi compie 101 anni



La incontrammo nel 2015 in occasione della realizzazione del documentario "Le ragazze del '43 e la bicicletta"



Potete rivederlo qui: <http://www.uisp.it/.../le-ragazze-del-43-e-la-bicicletta>



## Consapevoli e informati: come comunicare la riforma del Terzo settore?

Superare la logica di una normativa scandita da obblighi, valorizzarne la portata culturale, unificare gli approcci tra le amministrazioni nazionali e locali e parlare alla cittadinanza. CSVnet, Forum nazionale e la direzione generale Terzo settore del Ministero del Lavoro fanno il punto a partire dai dati del portale Cantiere terzo settore

**DI LARA ESPOSITO**

Oltre 2 milioni e 700 mila visualizzazioni, 900 mila utenti e 1 milione e 300 mila sessioni: sono questi i primi traguardi del Cantiere terzo settore in tre anni di attività, a partire dalla sua messa online nel 2019. I dati sono stati presentati il 19 gennaio in occasione dell'evento in diretta streaming "[Consapevoli del cambiamento. La riforma del Terzo settore e la sfida di una comunicazione efficace](#)". Quasi la metà dei numeri si riferiscono al **solo 2021**, anno in cui il portale ha registrato un aumento esponenziale del proprio traffico con **quasi 1 milione e 600 mila visualizzazioni, oltre 580 mila utenti e oltre 850 mila sessioni**. L'evento moderato dal giornalista Giulio Sensi è stato trasmesso in diretta sui canali youtube e facebook ([qui il link alla registrazione](#)) del portale di informazione sulla normativa per il non profit promosso da Forum Nazionale del Terzo settore e CSVnet e "voce" dell'ufficio giuridico-legislativo sul Terzo settore dei due enti. Tra i contenuti più visualizzati ([a questo link](#)

[una sintesi dei dati](#)), gli approfondimenti sulle qualifiche di associazione di promozione sociale e organizzazione di volontariato, gli articoli e i video di orientamento alla riforma – pensati per un target più generalista – ma anche gli aggiornamenti sulle occasioni di finanziamento, la vita associativa e le modalità di realizzazione delle attività in sicurezza vista l'emergenza sanitaria in corso.

La condivisione di dati e contenuti più letti all'interno della piattaforma è stata un'occasione di riflessione sull'importanza di una corretta comunicazione della riforma del Terzo settore per renderla pienamente operativa. La sfida è culturale: superare la logica di una riforma riconosciuta solo nei suoi adempimenti e comprenderne le potenzialità di orizzonte comune.

“Abbiamo da subito interpretato **il bisogno di accompagnamento alla nuova fase** – ha spiegato Chiara Tommasini, presidente di CSVnet – che molte realtà del Terzo settore, in particolare l'associazionismo di promozione sociale e le organizzazioni di volontariato, necessitavano. Un bisogno crescente a cui, come reti nazionali dobbiamo rispondere in modo deciso”. Una risposta che affonda in quello che da sempre è stato il ruolo dei centri di servizio per il volontariato (Csv). “La consulenza e l'accompagnamento sulle questioni attinenti alla normativa – ha continuato Tommasini – **è sempre stata una delle funzioni più sviluppate dai CSV, per sostenere le organizzazioni di volontariato, e ora tutto il Terzo settore, nel nascere, svilupparsi e rispondere agli adempimenti**, primi fra tutti quelli fiscali. Così il nuovo Codice ci ha trovati pronti e ramificati e molte energie sono state spese in questi anni per condividere tutte le novità della riforma con le nostre associazioni”. “Fare un bilancio del lavoro svolto non è semplice – ha concluso la presidente di CSVnet – ma credo che nel suo complesso e nonostante non sia ancora completo, **la riforma sia stata accolta e assimilata dal Terzo settore**. Questo non era un dato scontato e nel quadro dei cambiamenti è emerso il senso di responsabilità che il nostro mondo esprime”.

La capacità degli enti del Terzo settore di comprendere a pieno la portata del nuovo impianto legislativo, infatti, rimane al centro del dibattito sulla reale efficacia delle campagne comunicative avviate.

“La riforma del Terzo settore – ha commentato **Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore** – porta non solo una serie di novità tecniche, ma soprattutto una nuova visione culturale. Per questo motivo è fondamentale la diffusione e la comprensione delle norme, a partire dalla loro applicabilità rispetto alla situazione dei singoli enti”. Ma a che punto siamo oggi nella sua attuazione? Come stanno rispondendo le organizzazioni al nuovo sistema disegnato dalla riforma? “Nonostante i tempi lunghi e diluiti, – continua Pallucchi – **negli anni è cresciuta la consapevolezza degli enti, sebbene manchino ancora dei pezzi importanti per rendere l'impianto normativo completo, nello specifico il quadro fiscale**. A chiusura del processo, sarà importante investire in un lavoro culturale anche all'esterno. La sfida non è solo normativa – chiude la portavoce del Forum Nazionale del Terzo settore – ma la costruzione di un orizzonte comune”.

La sfida culturale non investe esclusivamente gli enti, ma anche la pubblica amministrazione. “Da questo punto di vista il registro unico nazionale del Terzo settore – è intervenuto il **direttore generale del Terzo Settore del Ministero del**

**Lavoro e delle Politiche sociali Alessandro Lombardi** – non è solo un adempimento tecnico, ma **un luogo in cui le amministrazioni nazionali e locali possono trovare una comune forma mentis e applicare la norma in modo uniforme**. Questo cambio di passo culturale richiede una prospettiva di medio periodo perché abbiamo alla base un approccio agonistico in cui ogni istituzione aveva definito le proprie regole di accesso e una certa prassi. Lo stiamo vedendo già adesso, in questa fase di trasmutazione degli enti”. Ma da un punto di vista comunicativo c’è ancora molto da fare. “Bisogna lavorare per **superare le residue diffidenze che resistono, soprattutto tra le organizzazioni più piccole, nei confronti della riforma del Terzo settore**. C’è un pregiudizio che vede la riforma carica di adempimenti burocratici e svilente nei confronti del volontariato. Questo è l’esatto opposto dello spirito della norma. Serve un ulteriore sforzo in questo senso”.



## **Silvia Salis nel suo primo libro abbatte gli stereotipi di genere**

Esce per Salani il 20 gennaio 'La bambina più forte del mondo'

**SILVIA SALIS, LA BAMBINA PIÙ FORTE DEL MONDO (SALANI, PP 176, EURO 13,90)**

La parità di genere nello sport e l'abbattimento degli stereotipi in una storia vera di coraggio e determinazione. Ce la racconta la campionessa olimpica Silvia Salis, ora vicepresidente del Coni, prima donna a ricoprire questo ruolo, nel suo primo libro.

E' il romanzo per ragazzi 'La bambina più forte del mondo' che arriva in libreria il 20 gennaio per Salani. "Non esistono cose 'da maschi' e cose 'da femmine' nella vita come nello sport" è il messaggio della Salis che come atleta olimpionica è specializzata nel lancio del martello e devolgerà i proventi del libro all'Ospedale Pediatrico Giannina Gaslini di Genova.

A tre anni Stella è già inarrestabile: esile e mingherlina all'apparenza, nasconde dentro di sé un concentrato di energia e vitalità, una tempesta pronta a spazzare via tutto e tutti. Il suo regno è il campo sportivo di Villa Gentile, un luogo magico fatto di pozze di lava rossa incandescente, mari di gommapiuma, isole infestate da pirati e sentieri e nascondigli da esplorare.

Ma niente in quel posto attira l'attenzione di Stella come la gigantesca gabbia al centro del prato, nella quale ogni giorno vede atleti piroettare come in una danza e poi scagliare lontano pesanti sfere d'acciaio. Anche quando, crescendo, inizia ad allenarsi, Stella non riesce a ignorare il richiamo della gabbia e diventare una martellista provetta è il suo obiettivo. Peccato che l'allenatore non sia d'accordo: il lancio del martello è uno sport da maschi, le dice. Stella, però, non si dà per vinta, si allena giorno e notte di nascosto con un martello che si è costruita da sola e non c'è infortunio o delusione che tengano: sostenuta e incoraggiata dal migliore amico Lino, Stella si incammina con caparbia a realizzare il suo sogno più grande. (ANSA).



# La bambina più forte del mondo: donne e sport nel libro di Silvia Salis

SPORT

La bambina più forte del mondo. È uscito ieri il primo libro di Silvia Salis, ex martellista ed oggi prima vicepresidente vicaria del Coni. Una favola sportiva contro gli stereotipi. Ascoltiamo le sue parole.



## Salima Mukansanga, prima donna arbitro nella Coppa d'Africa

Un altro muro abbattuto, un altro orizzonte verso cui tendere: così la 33enne del Ruanda ha costruito la sua piccola grande impresa

DI FURIO ZARA

Si chiama Salima Rhadia Mukansanga, ha 33 anni, è nata in Ruanda e in queste ore ha lasciato la traccia del suo nome nella storia del calcio africano. Salima è infatti la prima donna arbitro a dirigere una partita della **Coppa d'Africa, competizione che esiste da 65 anni**: un evento a suo modo epocale, in un continente che solo da poco, e con molta fatica, sta riconoscendo anche nel mondo dello sport pari diritti alle donne. Con personalità e polso ha arbitrato Zimbabwe-Guinea, 3° turno del Gruppo B. A fine partita ha ammesso che, quando ha visto il suo nome nelle designazioni, ha faticato a crederci. «Pensavo si trattasse di un errore». Ma non era un errore.

Salima ha raccontato a *ESPN* che lo sport è stato un modo per trovare se stessa. Si era **innamorata del basket** (la prima sua grande passione, ha anche giocato a buoni livelli), poi è arrivato il calcio. «Ma più degli atleti mi piacevano gli arbitri, perché toccava a loro prendere le decisioni». **Così appena terminata la scuola si è iscritta ad un corso per arbitri di calcio. Ma è stata respinta.** Una, due, tre, dieci volte. Finché alla fine gli organizzatori, esausti, hanno accettato la sua domanda di iscrizione. Salima Mukansanga si è subito distinta per la disinvoltura con la quale arbitrava le partite e per i modi gentili, ma fermi, con cui si confrontava con le altre ragazze. Sì, perché a Salma per anni è stato concesso di arbitrare solo partite di calcio femminile.

Quando ha cominciato a dirigere anche partite di calcio maschile, la prima cosa che ha pensato è stata: «**L'importante è che mi faccia rispettare**». **Ci è riuscita.** Nel 2012 la prima grande soddisfazione: assistente nei match di qualificazione della Coppa d'Africa. Nel 2015 i Giochi Panafricani. L'anno scorso la partecipazione ai

Giochi di Tokyo, nel torneo femminile. E oggi, finalmente, la Coppa d'Africa, il torneo al quale gli africani tengono di più, più del Mondiale stesso. «Salima ha dovuto superare grandi ostacoli per raggiungere questi livello: a lei va tutta la nostra ammirazione», ha dichiarato il capo degli arbitri CAF Eddy Maillet.

Ora, accanto alla francese **Stéphanie Frappart**, che ha diretto partite della Premier League inglese e della Uefa Champions League maschile, c'è anche Salima Mukansanga. «Ho dimostrato che anche noi donne possiamo arbitrare una partita di alto livello come i nostri colleghi maschi. E possiamo farlo bene», ha detto, consapevole che la sua piccola grande impresa è fin da ora fonte di ispirazione per moltissime ragazze africane che, dal Ruanda al Senegal, dal Camerun all'Uganda, dalla Nigeria alla Costa d'Avorio, la guardano in campo e pensano: «Ce la possiamo fare anche noi». Un altro muro abbattuto, un altro orizzonte che si spalanca.

## la Repubblica

# Malagò: "Dopo i Giochi di Pechino serve uno scatto alla Jacobs per Milano-Cortina 2026"

di Claudio Cucciatti

*Il presidente del Coni è intervenuto al "Club dei docenti" organizzato da Treccani Scuola, dove ha parlato anche delle difficoltà organizzative e dei timori dovuti al Covid legati alle Olimpiadi invernali che stanno per iniziare. Ha poi risposto alle domande degli insegnanti sull'importanza dell'attività sportiva e sulle carenze del nostro Paese*

"Lo dico come fossi un disco rotto: per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 servono pochi interventi sulle strutture, ma vanno fatti. Manca sempre meno, quattro anni non sono molti. Quando torneremo da Pechino, servirà uno scatto alla Jacobs o alla Tortu per farci trovare pronti". È un Giovanni Malagò carico, ma anche provato dalla fatica, quello che ha preso parte al webinar "Lo sport come strumento educativo, sociale e inclusivo" del Club dei docenti di Treccani Scuola. Tra "carte da preparare per mandarle in Cina" e le "difficoltà organizzative della trasferta asiatica", prima di tutto il presidente del Coni assicura di star bene, dopo aver raccontato [di aver](#)

[rischiato un ictus](#). "Da domani entreremo tutti in quarantena preventiva, come consigliato dal Cio. La variabile Covid si aggiunge al clima e alle condizioni atmosferiche, rendendo i Giochi invernali ancor più imprevedibili del solito". Certo, il traguardo auspicato sono le dieci medaglie di PyeongChang 2018.

### **L'anno d'oro dello sport italiano**

C'è poco spazio per crogiolarsi dopo l'[anno d'oro dello sport italiano](#), 283 medaglie tra Olimpiadi, Mondiali ed Europei che hanno elevato il nostro Paese a seconda potenza sportiva mondiale dopo gli Stati Uniti. L'agenda è fitta e di tempo ce n'è sempre meno, perché "le altre nazioni hanno più abitanti e...mi fermo qui", ha detto facendo alludere ai pochi fondi destinati allo sport rispetto a quanto accade all'estero. "Purtroppo abbiamo raggiunto risultati strepitosi senza il supporto della scuola, perché l'educazione fisica non ha il rispetto e lo spazio che merita e le palestre non sono all'altezza. Come Coni, però, possiamo fare ben poco, dovete chiedere ai politici. Se non andassero le Asd nelle palestre scolastiche, lo sport a scuola non si farebbe".

### **"Milano-Cortina, corriamo per non far aumentare i problemi"**

Il numero uno dello sport italiano ha spiegato ai docenti che, secondo lui, i successi del 2021 sono stati possibili grazie a un mix di fortuna, ottima organizzazione da parte del Coni, protocolli Covid che non hanno limitato gli allenamenti degli atleti e quella coesione italiana che "gasa", che trascina da un trionfo a un altro. Per Milano-Cortina servirà uno spirito simile. "Oggi la priorità sono i Giochi che stanno per iniziare, ma quando torniamo dobbiamo fare un'accelerazione impressionante: alla Jacobs, alla Tortu, altrimenti i problemi diventano grossi. Adesso andiamo a Pechino anche per il passaggio della bandiera. L'organizzazione di Milano-Cortina procede, funziona, con tanti problemi e punti critici. Sulle infrastrutture quel poco che c'è da fare va fatto, lo ripeto come un disco rotto".

### **"Vorrei portare i campioni dello sport nelle scuole"**

Infine, un messaggio ai tanti professori di educazione fisica all'ascolto: "Trasmettete la passione vera, quella che unisce tutti noi che, con ruoli diversi, lavoriamo nel mondo dello sport. Parlerò con il ministro Bianchi per riuscire a organizzare nelle scuole incontri tra atlete e atleti azzurri e ragazzi, perché avere un esempio davanti è

importante nel periodo di crescita". Alcune personalità illustri i docenti potranno incontrarle virtualmente già nei prossimi incontri del "Club dei docenti". Il 25 gennaio la scrittrice Donatella Di Pietrantonio, Premio Campiello nel 2017, il 31 il neuroscienziato e accademico Leonardo Fogassi insieme al professore di Pedagogia sociale Raniero Regni.

## ***CORRIERE DELLA SERA***



**Fischio finale**

Facciamo sentire importanti i giovani arbitri

di **Paolo Casarin**

**P**er sostituire i 4.000 arbitri che hanno lasciato l'Associazione negli ultimi anni, ci vogliono più interventi immediati e un modello nuovo. Il 13% del totale di una risorsa umana così particolare non si recupera con una circolare. Un arbitro con qualche anno di esperienza, maturata nei campi dove le botte sono possibili, non si ritira, anzi. Parlo di botte «sportive»,

ovviamente. Una volta, 1967, alla fine del primo tempo di Maglie-Brindisi, una scarpa mi colpì sul viso causandomi delle escoriazioni leggere. L'ho raccolta e portata in spogliatoio per scoprirne la pericolosità. Assieme al maresciallo abbiamo convenuto che si trattava di una scarpa normale, non un'arma. Il maresciallo mi disse «arbitro mi lasci la scarpa perché a quel tifoso è rimasta l'altra. Siccome ho visto il lanciatore lo chiamo e gli faccio vedere la scarpa lanciata. Così facendo, il tifoso non le tirerà anche la seconda!». Ascoltai il maresciallo «Buon Senso». Stavo per esordire in serie B, figuriamoci se mi preoccupava una scarpa! Ma se hai paura di una scarpa, come fai a dare un rigore decisivo a fine gara? E vero, sono passati tanti anni, i giovani sono cambiati, ma la passione per il calcio è sempre viva. E un giovane che comincia questa esperienza va aiutato, coltivato, formato. Piuttosto nelle sezioni ci sono ancora i maestri? Bisogna far sentire importanti i futuri fischietti, dire che il calcio può permettere loro di studiare e lavorare con successo e che anche una partita con altri 22 giovani calciatori ha molto da dare. Applicando bene una regola trasmetti equilibrio a tutti, pubblico compreso: dopo un po' di esperienza diventi giusto. Il modello nuovo è quello che il maestro ti deve far sentire da serie A fin dall'inizio e se non sarà così ti potrà confermare che la vita arbitrale rimarrà una scuola di libertà. Quella profonda e per sempre: nessuno tira pietre a un giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STADIO  
**Corriere dello Sport.it**  
SEMPLICEMENTE PASSIONE

**Il Coni abbraccia anche gli esports: ma solo alcuni**

Il CONI apre ufficialmente agli sport elettronici con la sigla di un protocollo operativo che affida al Comitato Promotore e-sport la

gestione della nuova “disciplina”: ma solo per i videogame di simulazione sportiva.

Quando un paio di anni fa è iniziata a circolare l’idea di poter vedere le competizioni di videogame all’interno dei Giochi Olimpici, si è scatenato un entusiasmo generale che ha contribuito ad alimentare la crescita di un fenomeno già in fortissima espansione, in tutto il mondo. Salvo poi rendersi conto delle varie difficoltà che avrebbero accompagnato questo tipo di percorso al medagliere: dalla regolamentazione di livello nazionale, all’individuazione dei giochi, al coinvolgimento dei publisher che detengono i diritti dei videogame oggetto delle competizioni. Una serie di problematiche più o meno facili da gestire che hanno subito ridimensionato l’obiettivo e spinto in molti a ritenerlo inattuabile. Una mera suggestione.

## L'obiettivo del Coni

Anche se in Italia il Coni ha iniziato a lavorare all’obiettivo, riuscendo anche a convincere quelli che, nello sport tradizionale, ritenevano gli esports qualcosa di contrario al “vero” concetto di sport. E nonostante un percorso travagliato, il Coni è riuscito a ottenere oggi un primo risultato, sia pure limitando il campo dalla totalità degli “esports” ai soli “sport virtuali” – come da denominazione del Cio – ovvero quei videogame che riproducono esclusivamente degli sport tradizionali. Una scelta che, tra i player, ha suscitato non poche perplessità e varie delusioni, tenendo conto che i giochi più utilizzati a livello competitivo sono proprio quelli non sportivi (come League of Legends, Fortnite e così via).

## Dentro anche gli sport virtuali

Ma il passaggio siglato dal Coni non vuole essere una limitazione per gli esports, bensì un’apertura interna nel mondo dello sport. Come spiega il presidente del Comitato promotore e-sport Michele Barbone, dopo aver siglato il protocollo di intesa con il presidente del Coni Givoanni Malagò. “Si tratta di un risultato importante che aspettavamo da tempo e che ci permette finalmente di poter partire attivamente nel settore degli sport virtuali. In attesa di poter arrivare alla costituzione di una vera e propria Federazione dedicata, con questo protocollo viene formalmente affidato l’incarico al Comitato promotore di assumere il ruolo di una federazione di servizi”. Come avviene oggi in tanti altri sport, dove le singole federazioni sportive per organizzare gare si avvalgono del supporto della Federazione dei cronometristi, ciò avverrà a partire da domani nel settore degli esports, con le singole federazioni che potranno rivolgersi al Comitato per creare la loro offerta di sport virtuale.

## Verso le Olimpiadi

A evidenziare la portata dell’operazione è Daniele Di Lorenzo, vice presidente del Comitato promotore: “Siamo molto soddisfatti di questo incarico che ci permette di

poter lavorare fin da subito con le federazioni sportive. Tra l'altro, avendo incluso anche gli sport simulati, estendiamo il raggio d'azione anche al di fuori dei soli sport olimpici, come quelli motoristici, molto seguiti e di grande rilevanza". Che ne sarà invece del famigerato obiettivo dei Giochi Olimpici? A dare la risposta è il quotidiano EsportsMag.it riportando alcune indiscrezioni provenienti da fonti interne al Cio: l'intenzione sarebbe quella di portare gli sport elettronici (o, meglio, gli sport virtuali) già ai Giochi di Parigi 2024, ma in via sperimentale. Per poi far approdare la nuova disciplina nel medagliere a partire dalle successive Olimpiadi di Los Angeles 2028: e qui ci sarebbero altre valutazioni in corso, come l'ipotesi di creare un medagliere differenziato, ma comunque ufficiale, per non creare conflitti né malumori, ma questo è ancora tutto da definire e da discutere. In ogni caso, l'idea è tutt'altro che abbandonata.



## Il calcio ha già prosciugato quasi 2 miliardi concessi allo sport, ma non basta: pretende i “ristori”

**E' ripartita la questua, il settore pieno di debiti tace l'infinito elenco di deroghe e aiuti che il governo gli ha concesso: ora vuole il cash**

I ristori. “Dovuti”. Dice Gravina che [“non può accadere che non arrivino”](#). Tanto che Malagò ha scritto a Vezzali, per metterci un'ulteriore buona parola. La litania è diventata un sottofondo, come in quelle case con la vecchia zia che sgranava rosari ogni quarto d'ora, a bassa voce e qualche sussulto al Gloria Padre. **Il calcio sta passando tra i banchi della messa politica col “panariello” della questua**, solo che stavolta s'è impuntato, resta impalato lì e non schioda fino a quando non avrà ciò che gli spetta.

Gravina esplicita il mantra: **“Il calcio traina l'economia”**. E ora che per un paio di weekend ci hanno concesso (se la vendono così) la restrizione della capienza degli stadi a 5.000 persone, pretendono il saldo che gli è stato promesso: soldi pubblici, cash.

Pure Paolo Dal Pino aveva scritto la settimana scorsa alla sottosegretaria (la Vezzali deve mettere un filtro alle mail) rivendicando per cantilena la contrapposizione di principio con altri settori: **“la palese disparità di trattamento – parole del presidente della Lega – rispetto al settore della cultura e dello spettacolo”**. Facendo finta di ignorare che proprio il cinema è uno di quei comparti devastati dalla pandemia: le sale hanno chiuso a marzo 2020 e hanno riaperto a maggio 2021.

Gravina meriterebbe due risposte sul merito. La prima, lunghissima, sul “calcio che traina l'economia”. Ma ci limitiamo a sottolineare un dato: **nel 2019 il calcio italiano aveva un monte record di debiti di 4 miliardi e 661 milioni**. Nel 2019 il Covid non esisteva. Alla seconda però ci teniamo: l'unica cosa che l'industria del pallone non ha ottenuto sono i “ristori”. Ma nel

frattempo ha consumato praticamente tutti i fondi previsti nel Decreto Sostegni Bis. Agli altri sport, tipo basket e pallavolo, sono rimbalzate le briciole.

**L'elenco di prebende-aiuti-concessioni-deroghe che lo Stato italiano ha dato più o meno direttamente anche al calcio in perenne elemosina è corposo.** Il governo ha rifinanziato il Fondo unico per il sostegno delle associazioni sportive dilettantistiche, ha prorogato fino a tutto il 2021 il credito di imposta per le sponsorizzazioni. Gli hanno cancellato la seconda rata Imu. Hanno prorogato la presentazione del modello 770, la cassa integrazione e il parziale esonero dai contributi previdenziali. Gli hanno concesso il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda. Sport e Salute ha distribuito più di 1 miliardo su circa 197.000 collaboratori sportivi, beneficiari di paracadute fino a 1.600 euro (per chi percepiva compensi tra i 4 mila e i 10 mila euro). Il fondo perduto per le associazioni e le società sportive dilettantistiche è passato da 50 a 180 milioni di euro.

Il calcio però vive su un pianeta tutto suo, gli altri sono satelliti che non gli appartengono. Questa cosa di dover spartire è allucinante. Per cui, alla resa dei conti, **la manovra finanziaria pubblica in favore dello sport da quasi 2 miliardi di euro, ai vari Gravina e Dal Pino non basta.** I club di serie A che per Gravina "meritano almeno la stessa dignità di cinema e teatro" hanno un valore di produzione inferiore ai 100 milioni di euro. Non hanno goduto di "ristori" propriamente detti, ma hanno messo in conto allo Stato pure i tamponi.

Li avranno, i ristori, perché è vero: in un contesto del genere **"non può accadere che non arrivino"**. E' la rovina fisiologica del sistema.



## Covid: Lega Pro; calciatori e gruppi squadra vaccinati al 99,6%

In un webinar spiegato alle società il nuovo protocollo

(ANSA) - ROMA, 20 GEN - "Si ricomincia a giocare. Il 'maledetto' Covid-19 ci fa soffrire ancora facendoci pagare un prezzo pesante in termini di dolore e di sofferenza economica, ma la Lega Pro, per fortuna, ha una squadra di medici sociali, coordinata dal nostro consulente, Francesco Braconaro, che ci conferisce professionalità e competenza.

A tal fine andrebbe riconosciuta pienamente la loro funzione all'interno delle norme federali". Lo afferma il presidente di Lega Pro, Francesco Ghirelli, sottolineando "il dato maggiormente positivo che vede, tra i calciatori ed i gruppi squadra di serie C, raggiungere il 99,6% di soggetti che hanno iniziato o completato il ciclo vaccinale".

Medici e segretari dei 60 club di Lega Pro hanno preso parte ad un webinar organizzato dalla Lega per far conoscere il nuovo protocollo Covid. "Vorrei sottolineare l'importanza dell'Osservatorio Permanente della Lega Pro e la grande mole di lavoro effettuata sui contagi Covid, tenuta costantemente aggiornata - dice Braconaro -. Questo ci ha consentito di effettuare valutazioni per un corretto cammino del campionato.

Ringrazio anche la dedizione di tutti i medici sociali che ci hanno coadiuvato, mettendoci al corrente dei dati, che poi, la Lega Pro ha elaborato". "Noi, con la struttura della Lega, e con i club, ci siamo preparati per scendere in campo. Siamo pronti a svolgere la nostra importante funzione sociale, fornendo, in questo momento difficile, momenti di spensieratezza e serenità", conclude il Ghirelli. (ANSA).



## La Francia vieta di indossare l'hijab alle atlete: “È contrario alla laicità sul campo di gioco”

L'ultimo provvedimento di una lunga serie di norme che il Parlamento transalpino ha introdotto in nome della laicità dello stato. Ma dove sono finite le famose Liberté, Égalité, Fraternité?  
di Marianna Grazi

Il Senato francese ha votato, nelle scorse ore, per vietare alle donne islamiche di indossare l'**hijab** nelle competizioni atletiche del Paese. La decisione, l'ultima di una lunga serie nello stato transalpino, è stata approvata con 160 voti favorevoli e 143 contrari. Una maggioranza risicata, ma che basta per imporre il divieto alle tante ragazze e donne musulmane che amano e praticano **sport** ma vorrebbero farlo mantenendo fede ai principi dettati dalla loro religione. Ma “L'Hijab viola **la neutralità – laïcité** – sul campo di gioco” secondo i senatori.

La misura, però, non è l'unica del suo genere. Il ruolo della religione e i **simboli religiosi** – non solo islamici – indossati in pubblico, sono infatti oggetto di una controversia di lunga data in Francia, un **Paese risolutamente laico** dove però risiede, ad esempio, la più grande minoranza musulmana d'Europa. Che con le leggi che si susseguono da ormai 15 anni si sente costantemente discriminata. Nel 2004 Parigi aveva già proibito di indossare il velo islamico nelle **scuole statali**, mentre sempre dalla Capitale, nel 2010, era arrivato il divieto anche per quanto riguarda il **niqab**, indumento che copre l'intera figura, nei luoghi pubblici come strade, parchi, trasporti ed edifici amministrativi.

Più di recente, una legge del 2019 vietava alle madri che indossano l'Hijab di partecipare alle gite scolastiche con i loro figli, o di accompagnarli a scuola, mentre in molte zone dello stato è proibito anche indossare il burkini, ovvero

il costume da bagno usato generalmente dalle donne musulmane. L'anno scorso, infine, è stata approvata la proposta di legge chiamata "**hijab ban**", che vieta alle **minori di 18 anni** di portare il velo in pubblico, ovvero "qualsiasi abbigliamento o vestiario che indicherebbe una presunta inferiorità della donna rispetto all'uomo". Il provvedimento e la sua motivazione sono state l'ultima goccia che ha fatto traboccare le proteste, sulle piazze francesi ma anche virtuali, sui social, delle donne musulmane, che da anni provano a sfatare falsi miti attribuiti all'Islam, tra cui il presunto obbligo di indossare il velo, ribadendo più volte che, in realtà, si tratta di una **libera scelta e in particolare** che non pone le donne in una **posizione di inferiorità** rispetto all'uomo. Almeno in Paesi civili e democratici.

Cosa che però la stessa Francia non dimostra di essere, almeno sulla questione. D'ora in poi, con l'ultima risoluzione adottata dal **Senato**, giovani ragazze e donne musulmane dovranno scegliere tra lo sport che amano e la loro **fedè**. Queste leggi, infatti, vogliono ribadire come detto la laicità del Paese, di cui la nazione da sempre si fa portatrice. Tuttavia, se per laicità si intende "la neutralità dello Stato e delle sue istituzioni in materia di **religione**", il divieto non sarebbe esattamente l'altra faccia dell'obbligo? Se la libertà è il fondamento della democrazia, come recita lo stesso motto alla base della Repubblica Francese, perché le donne musulmane non possono esercitare liberamente la loro fede come credono? In questo modo la nazione che ospita la più grande popolazione musulmana dell'Europa occidentale, più che inclusiva e fondata sulla **Liberté, Égalité, Fraternité** si dimostra in realtà avanguardia dell'**islamofobia globale**.



## L'omofobia nel calcio

di Valerio Moggia

“Non ci sono parole per dire quanto io sia deluso. Non mi scuserò mai per il modo in cui vivo e per chi sono fuori dal calcio”. Queste sono le più recenti e purtroppo meno note parole di Josh Cavallo, 22enne difensore dell’Adelaide City, che sabato 8 gennaio ha ricevuto insulti omofobi da alcuni tifosi durante la partita contro il Melbourne Victory. Meno note, perché Cavallo è divenuto celebre a livello globale a ottobre 2021, quando ha pubblicamente rivelato di essere gay. Una cosa che, nel calcio maschile, è più unica che rara.

“È impossibile essere apertamente gay nel calcio – denunciava nel 2018 Héctor Bellerín, terzino spagnolo dell’Arsenal – Il problema è che la gente ha un’idea ben precisa di come deve essere un calciatore, di come si deve comportare, di cosa deve parlare”. Bellerín, durante il suo periodo in Inghilterra, è divenuto noto tra i tifosi avversari con il nomignolo di *lesbian*. Capelli lunghi, pettinature stravaganti, un gusto ricercato nel vestire, nessun problema a parlare di politica e delle sue idee di sinistra; che sia eterosessuale è sempre stato un dettaglio trascurabile. Se questa vicenda vi sembra assurda, dovrete leggere la storia di Graeme Le Saux, difensore inglese degli anni Novanta, la cui carriera è stata gravata da ripetuti insulti omofobi ricevuti da tifosi e giocatori avversari dopo che nel settore di era diffusa la voce (falsa) che fosse gay. Ad alimentarla, il fatto che Le Saux avesse molta cura nel vestirsi e nel pettinarsi, e che andasse spesso agli allenamenti con una copia del *The Guardian*. “Sentii una sensazione di grande sollievo quando mi ritirai” ha ricordato nella sua autobiografia *Left field: A footballer apart*.

Il calcio inglese in particolare ha una ben radicata storia di omofobia, ma le cose non vanno meglio in altre parti d’Europa, e la sensazione che nel calcio sia molto difficile essere pubblicamente gay è largamente diffusa. Circa un anno fa l’ex-nazionale tedesco Philipp Lahm diceva che, se un collega gli avesse chiesto se fosse il caso di fare coming out, gli avrebbe consigliato di

non farlo: “Non potrebbe contare sulla stessa maturità nei suoi avversari o sui campi, dovrebbe sopportare insulti e diffamazioni. Ancora manca la capacità di accettare, nel mondo del calcio e nella società in generale”. “Se da calciatore dici che sei gay, sei morto – ha detto nei giorni scorsi a *Le Parisien* Patrice Evra, ex-nazionale francese e giocatore di Manchester United e Juventus - Ricordo che una volta venne una persona a parlare di omosessualità alla squadra: certi colleghi dissero che l'omosessualità era contro la loro religione, e che se c'era un gay in spogliatoio bisognava cacciarlo dal club”.

### ***Breve storia dell'omofobia nel calcio***

Quelli citati fin qui sono solo alcuni episodi che contribuiscono a tratteggiare l'atteggiamento omofobo nel mondo del pallone. Provare a raccontare una storia di questo fenomeno è quasi impossibile, principalmente per il fatto che l'omosessualità nel calcio è sempre stata un tale tabù di cui a lungo non si è proprio potuto parlare. Solo negli ultimi decenni sono iniziati a emergere casi di giocatori (o meglio, ex-giocatori, ormai ritirati) gay, mentre andando più indietro nel tempo ci si imbatte in voci e illazioni in cui il confine tra la verità e il diletteggiamento è estremamente labile.

Tuttavia, ci sono casi che bisogna conoscere. Il più noto è senza dubbio quello di Justin Fashanu: attaccante inglese di origini nigeriane, nel 1981 approdò a soli 20 anni al Nottingham Forest, all'epoca una delle squadre più forti al mondo, ed era considerato un'ottima promessa. Ma faticò ad ambientarsi, le sue prestazioni non furono convincenti, e iniziarono a diffondersi voci che frequentasse locali gay: iniziò a essere emarginato, ricevendo insulti omofobi perfino dal suo allenatore, Brian Clough. È un dettaglio che chiarisce bene la trasversalità politica del fenomeno, soprattutto nel Regno Unito: Clough è considerato un allenatore leggendario (al punto che gli è stato dedicato un film, *Il maledetto United*, nel 2009) e un

simbolo del Labour Party. Allo stesso modo, uno dei più celebri insulti rivolti a Le Saux sarebbe arrivato dalla punta del Liverpool Robbie Fowler, noto per essere anche lui molto schierato a sinistra.

Alla fine, a nemmeno 30 anni Fashanu era ai margini del calcio. Nel 1990 rivelò al *The Sun* la propria omosessualità, e fu il colpo di grazia alla carriera, che poté proseguire solo in club di basso livello inglesi o in Nord America, fino al ritiro ufficiale nel 1997. Un anno dopo, un diciassettenne statunitense lo accusò di abusi sessuali, e Fashanu s'impiccò.

Ma ovunque si guardi, si possono trovare storie che, pur non della stessa drammaticità, raccontano lo stesso pregiudizio e la stessa emarginazione. Come ad esempio quella di Carlo Carcano, splendidamente raccontata su *L'Ultimo Uomo* da Giuseppe Pastore: nei primi anni Trenta, Carcano era l'allenatore della Juventus, dominatrice assoluta del campionato italiano, ed era considerato uno dei tecnici più influenti d'Europa. Poi, improvvisamente, nel 1934 venne licenziato senza nemmeno troppo clamore e dopo quattro scudetti consecutivi vinti; finì a fare prima l'allenatore in seconda al Genoa, e poi per sei anni scomparve dal giro, prima di tornare a guidare la Sanremese in Serie C. Dopo qualche altra breve apparizione in panchina, nel 1953 la sua carriera si concluse definitivamente. Solo anni dopo, con Carcano ormai morto, iniziò a emergere che il suo allontanamento dalla Juventus era stato dovuto a uno scandalo omosessuale all'interno della società bianconera.

La storia dell'omosessualità nel calcio non va molto oltre queste poche vicende. Quando si parla di calciatori gay, si parla di persone che hanno fatto coming out solo a carriera finita, come Thomas Hitzlsperger, ex-centrocampista tedesco di Stoccarda e Lazio, che per parlare dell'argomento ha atteso il 2014, un anno dopo aver appeso gli scarpini al

chiedo. “Essere omosessuali in Inghilterra, Germania o Italia non è un problema, nemmeno negli spogliatoi. La questione, nel calcio, è per lo più ignorata”, ha detto. Ma c’è anche chi non ha affrontato la propria omosessualità con la stessa tranquillità, come il brasiliano Douglas Braga: se non avete mai sentito parlare di lui, è perché si è ritirato a soli 21 anni per paura di non riuscire a gestire la pressione di essere un calciatore gay. “Era una scelta tra l’essere sé stessi e l’essere calciatori”, ha detto nel 2019 alla BBC.

Gli altri giocatori omosessuali di cui si ha notizia presentano un background simile a quello di Josh Cavallo: atleti poco noti, impegnati in campionati di secondo piano al di fuori dell’Europa e del Sudamerica. Robbie Rogers, per esempio: centrocampista statunitense, ha fatto coming out nel 2013, a nemmeno 26 anni, subito annunciando il suo ritiro dall’attività. Dopo aver ricevuto un vasto supporto dallo sport americano, pochi mesi dopo è tornato a giocare nei Los Angeles Galaxy, anche se il motivo per cui è più famoso è probabilmente la sua relazione con Greg Berlanti, noto sceneggiatore televisivo (è l’uomo dietro a tutte le serie sui supereroi DC Comics, come *Arrow* e *Supergirl*), sposato nel 2017 e con cui ha avuto due figli.

### ***Non è uno sport per signorine***

Se è difficile scrivere una storia dell’omofobia nel calcio, è più facile analizzarne le radici. Bisogna innanzitutto avere presente come è nato e si è affermato questo sport, un tema già affrontato parlando del problema della cultura dello stupro nel football. Il calcio nasce nella seconda metà dell’Ottocento nel Regno Unito, all’interno delle *public school*, cioè scuole private conservatrici ed esclusivamente maschili, e in un contesto sociale in cui è particolarmente in voga l’ideologia della Muscular Christianity, che mescola assieme religione, patriottismo e un forte ideale di mascolinità e cameratismo. La diffusione di questo sport tra le masse, inoltre, avviene

come reazione a un aumento dello spazio sociale delle donne, che iniziano ad appropriarsi sempre più spesso di ambiti prima esclusivamente maschili.

Nell'Europa di fine Ottocento e inizio Novecento, così come in Sudamerica, il calcio si afferma come sport identitario del gruppo sociale dominante, ossia i maschi bianchi eterosessuali, e questo porta a una esclusione dalla pratica delle donne, dei non-bianchi e, ovviamente, degli omosessuali. Quest'ultimo aspetto era meno evidente all'epoca, principalmente perché era impossibile essere apertamente gay in qualsiasi ambito della società, non solo sul rettangolo verde, ma è finito per diventare centrale nel corso dei decenni. Man mano che l'accettazione degli omosessuali ha iniziato a diffondersi, il calcio ha continuato a difendere la propria identità maschile ed eterosessuale (su quella bianca, le barriere hanno iniziato a cedere presto, anche se non completamente), ma questo fenomeno ha riguardato unicamente quelle aree in cui il calcio si era affermato come sport identitario del gruppo dominante. Laddove questo privilegio è andato ad altre discipline (Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda), il football si è aperto più facilmente alla diversità: non è un caso che siano questi i paesi con la più lunga tradizione di pratica femminile, oltre che quelli dove si trova il maggior numero di calciatori gay dichiarati.

Ciò non significa che in queste regioni del mondo sia più facile per un atleta essere gay, solo che l'identificazione sportivo-eterosessuale non è focalizzata sul calcio ma su altre discipline. Il calcio è infatti stato a lungo visto, in questi casi, come l'esatto opposto: uno sport per donne ed effeminati. Questa è la denuncia che faceva già nel 2002 Johnny Warren, capitano della prima storica Nazionale di calcio australiana a qualificarsi ai Mondiali (quelli del 1974), nel suo libro autobiografico *Sheilas, wogs and poofters*, che fin dal titolo riporta gli stereotipi che nel suo paese venivano tradizionalmente riferiti ai calciatori. Tutto l'opposto di quello che, qui da

noi, diceva nel 1909 il mediano della Pro Vercelli Guido Ara, quando sosteneva che il suo non era “uno sport per signorine”. Nel 2019, Stefano Fonsato sosteneva su *La Stampa* che le parole di Ara non fossero sessiste, in quanto non riferite alle donne ma agli avversari della sua squadra, appartenenti a club dell’alta borghesia e accusati di non essere veri uomini perché non abituati al duro lavoro. Dovrebbe essere abbastanza evidente cosa sottintendeva, quindi, quella frase.

### ***I tempi che cambiano***

Se l’omofobia è ancora un problema nel calcio del 2022 e un giocatore non può sentirsi sicuro a fare coming out nel corso della propria carriera, non si può negare che le cose stiano però lentamente cambiando. Sempre più calciatori, negli ultimi anni, si sono lamentati di questo clima ostile ai gay, e sempre più spesso nascono tifoserie riservate agli esponenti della comunità LGBTQ+. Perfino in Brasile, dove nel 2007 un giudice stabilì che il calcio non è uno sport per omosessuali, la scorsa estate il Vasco da Gama ha preso ufficialmente posizione contro l’omofobia, primo club del paese a farlo.

Sempre nell’estate 2021, la Germania ha vinto una battaglia contro la UEFA per poter scendere in campo con una fascia da capitano arcobaleno contro l’Ungheria, la squadra di Viktor Orbán i cui ultras hanno passato gli Europei a esibire sugli spalti simboli nazisti, razzisti e omofobi. La partita è stata vinta dai tedeschi con gol di Leon Goretzka, che ha festeggiato facendo il gesto del cuore. “La mia speranza è che i giocatori facciano coming out anche durante la carriera – aveva detto in un’intervista, poche settimane prima – E sono convinto che i tifosi, nonostante tutte le profezie di sventura, affronterebbero il tema il maniera molto più naturale di quanto pensiamo”. Addirittura uno dei più noti calciatori ungheresi, il portiere Péter Gulácsi, quasi un anno fa si era schierato contro le leggi omofobe del governo di Budapest.

In tutto questo, l'Italia resta al caso di Carlo Carcano: di omosessualità nel mondo del pallone non si parla, altri episodi non si sono mai verificati, e anche su questo fronte ci si limita a guardare ciò che succede all'estero come se non ci riguardasse. L'ultimo "dibattito" sul tema è avvenuto tra il 2009 e il 2012: il ct della Nazionale Marcello Lippi disse di "non aver mai conosciuto" calciatori gay in 40 anni di carriera; il capitano azzurro Fabio Cannavaro si professò contrario ai matrimoni gay; e infine l'attaccante Antonio Cassano aggiunse "Speriamo che non ci siano, in Nazionale".

Ma i tempi cambiano, fortunatamente. A quasi dieci anni da quelle frasi, nell'estate 2021 il centravanti dell'Italia e della Lazio Ciro Immobile ha risposto a Vanity Fair di essere assolutamente a favore del ddl Zan. La speranza, è che i maschi del pallone inizino a prendere esempio dalle colleghe donne, tra cui l'omosessualità è generalmente più accettata, al punto che al Chelsea possono giocare insieme due ragazze fidanzate, Pernille Harder e Magdalena Eriksson. E quindi è giusto chiudere citando la persona che, nel calcio italiano, è stata la più esplicita a parlare dell'omofobia, la giocatrice della Roma Elena Linari: "C'è gente che soffre e noi ci lamentiamo perché un figlio è omosessuale? Abbiamo sbagliato tutto. Quando si ha un figlio la cosa più importante è che sia felice. Se è felice con una relazione omosessuale, non vedo il problema".



**UISP Padova: Pillole di Movimento e il campionato di Qwan Ki Do**

# UISP ha presentato due nuove iniziative che avranno luogo a Padova: “Pillole di Movimento” e il primo campionato mondiale di Qwan Ki Do Children/Juniors

L'Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) di Padova continua a lottare per assicurare la salute dei cittadini, allontanati dall'attività sportiva da questo lungo periodo di pandemia. Le due iniziative presentate sono “Pillole di movimento”, progetto volto alla promozione del benessere fisico e la lotta contro la sedentarietà, e l'annuncio del primo Campionato del Mondo International Qwan Ki Do Federation Children/Juniors, evento di grande prestigio che rende onore alla città e alla provincia.

## I Campionato del Mondo International Qwan Ki Do Federation Children/Juniors

International Qwan Ki Do Federation ha dato la sua approvazione all'Associazione DAO Padova per l'organizzazione del I Campionato del Mondo International Qwan Ki Do Federation Children/Juniors per club “Kung Fu Pham Xuan Tong”, che si terrà a Padova il 23 e il 24 aprile 2022.

A contendersi il titolo circa 500 atleti provenienti da trenta nazioni diverse. L'evento avrà luogo nel Palasport di San Lazzaro (Kioene Arena).

A supportare l'iniziativa l'associazione Alliance Française di Padova, Ambasciatrice di Padova Capitale Europea del Volontariato 2020. Loro assisteranno tutti gli atleti e spettatori francofoni che assisteranno all'evento. La Scuola Superiore per Mediatori Linguistici – Campus CIELS si è resa disponibile per supportare l'organizzazione del torneo e assistere le molte persone che arriveranno in città da tutto il mondo. Ai numerosi visitatori sarà offerta una visita guidata presso i posti e i monumenti più belli della città, promuovendo il turismo e l'immagine della città all'estero.

Infine ADMO (Associazione Italiana Donatori di Midollo Osseo) ha accettato di essere partner dell'evento contribuendo a pubblicizzare il Campionato, cogliendo così anche l'occasione per diffondere il loro importante messaggio di impegno civile.

## Pillole di Movimento

UISP Comitato Territoriale Padova ASP ha presentato il progetto nazionale “Pillole di Movimento”, apparso tra i vincitori del bando destinato agli enti di promozione sportiva promosso dall'Ufficio Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Si tratta di una campagna nazionale di sensibilizzazione e promozione dell'attività fisica come rimedio naturale capace di prevenire e abbassare l'incidenza dello sviluppo di patologie strettamente connesse a uno stile di vita sedentario. Il progetto punta

sull'inclusività per merito della sua gratuità: se non ci sono costi non ci sono scuse e anche coloro che versano in condizioni di disagio socioeconomico potranno prendervi parte. Occorre semplicemente rivolgersi al banco di una delle farmacie dei gruppi LloydsFarmacia e Federfarma a Padova e provincia e richiedere una confezione. Il contenuto della scatola è un semplice bugiardinio informativo con l'elenco delle società sportive che aderiscono al progetto e le attività motorie che le stesse mettono a disposizione per un mese gratuitamente (fino a scadenza della campagna). L'iniziativa avrà inizio il 1 febbraio e si concluderà il 31 marzo.

Pillole di movimento è un progetto nato a Bologna nel 2010, grazie a una rete molto capillare creatasi tra UISP, le aziende ASL e le farmacie coinvolte. Sono 480.000 le confezioni distribuite in tutta Italia, 370 le associazioni e società sportive dilettantistiche coinvolte, 235 Comuni italiani e 31 Comitati Uisp che sostengono l'iniziativa

A Padova e provincia, con la distribuzione di 15.000 scatole di Pillole di Movimento, saranno coinvolte 14 amministrazioni locali e 20 associazioni sportive affiliate a UISP Comitato Territoriale Padova ASP oltre alle attività proposte direttamente dal Comitato.



## Eventi a Siena: Ultramarathon rinviata, ma si va verso un Wine&Siena in presenza

*Ultramarathon rinviata di qualche settimana, mentre per il momento sono stati confermati gli eventi di Marzo Strade Bianche e Wine&Siena*

Avrebbe dovuto tenersi come di consueto a fine Febbraio la **Terre di Siena Ultramarathon**, evento sportivo con partenza e arrivo in Piazza del Campo che è stato però **annullato a causa dell'alto numero di contagi in provincia**. "E' stata una scelta condivisa insieme alla UISP – spiega l'assessore Tirelli – Purtroppo per motivi di contenimento dell'emergenza abbiamo convenuto che sia opportuno posticiparla di qualche settimana. La data non è stata ancora individuata". Una notizia che preoccupa un po' gli operatori, anche perché la città di Siena va incontro al mese di Marzo ricco di manifestazioni importanti come **le Strade Bianche e il Wine&Siena, entrambi per ora confermati**. Per quanto riguarda l'evento ciclistico "attualmente sono circa 6500 gli iscritti tra gli amatori che correranno la domenica, mentre il sabato è riservato come sempre ai professionisti – spiega Tirelli – Come ogni anno la partenza è prevista dalla Fortezza e l'arrivo in Piazza del Campo".

Anche per il Wine&Siena si aprono spiragli di luce. Dopo l'edizione a distanza del 2021 **l'obiettivo del Comune è quello di tornare a tenere la manifestazione in presenza**. "E' l'auspicio per il quale stiamo lavorando tutti – commenta l'assessore al turismo – Il sindaco De Mossi ha dato la disponibilità del Santa Maria della Scala per far

sì che questa manifestazione possa essere una buona ripartenza non soltanto per la città ma anche per tutti gli operatori dell'accoglienza e del settore vinicolo".